

La guerra parlata è abominevole vergonosa. La sua riduzione a sport di massa, con tutti quei grafici, è ripugnante

Ed è anche e soprattutto una questione di accenti, di metrica, di blocco dell'azione a vantaggio del pensiero

Iraq, le parole dette al buio

GIANNI D'ELIA

Segue dalla prima

La riduzione della guerra a sport di massa, con grafici e plastici e cartine, è il porta a porta più ripugnante di questi giorni servili e imperiali.

Un minimo di ecatombi
Eccoli, i grandi intellettuali, i grandi storici e economisti catodici: «Che questa guerra all'Iraq si faccia, con un minimo di ecatombi, come sta accadendo, si Dio vuole, e come dicono i sondaggi, e che si vinca in fretta».

Ma i sondaggi non dicono invece che l'82 per cento degli italiani è contro questa guerra? Non importa, rispondono, senza dire che andiamo a grandi passi e molto velocemente verso uno stato di democrazia di guerra permanente. L'America ufficiale vuole la guerra mondiale preventiva e progrediente: già si parla di Siria, dopo l'Iraq!

Indici

Scendono i missili e salgono le bombe, cadono le bombe e si alzano gli ascolti tivù e le vendite di giornali. Gli indici della civiltà crescono sopra i fatti della sua barbarie. Il prezzo del petrolio va giù: da 38 a 28 dollari al barile in cinque giorni d'invasione.

Speranze poetiche

Mi dice un amico, leggendo Hölderlin, poeta tedesco (1770-1843): «Quando cresce il pericolo, cresce anche ciò che salva». O ciò che può salvare. A chi bombardava l'Iraq, tu vuoi parlare?

All'Ue e all'Onu

Siamo cittadini d'Europa e del mondo: aiuto!

Due Occidenti

Petrolio. Libertà. Potenza eccezionale.

le. Missili. Bombe. Borse. Dominio globale. (Primo Occidente). Basta guerre. Basta sangue. Basta morti. Basta male. Disarmo mondiale. Scambio equo e solidale. (Altro Occidente).

Dualismo vero e falso

Perché il vero dualismo è un altro, e dunque il falso dualismo è questo: Occidente contro Islam, Islam contro Occidente. Non è vero niente, questo ha capito un globo di gente: Islam contro Islam, Occidente contro Occidente. Da salvare o da buttare.

Bestia da stile

Quando ti fanno scambiare scrittura, e dunque davvero arrabbiare.

Itaglia

Ci vada Giuliano Ferrara a sparare, o il caro Luca Sofri a sottillizzare. L'Italia ritorna Itaglia: ridicola nazione della guerra-non-guerra-parlata da un governo cialtrone, «non belligerante» e furbone, al servizio del mondiale padrone.

Etimologie

Nel Rinascimento, fiorivano le etimologie arbitrarie, come oggi nel «neo-barocco del neo-capitalismo» (espressione di Pasolini, che anticipando il postmoderno parlava di «Nuova Preistoria»): Occidente - uccidente?

Economia e teologia politica

Un Occidente accidentale: Bush. Furto di potere costituzionale. Un accidente occidentale: Saddam Hussein. Faida del capitale. La stessa faccia: di dittatura o di libertà la loro gente deve crepare. «Il sonno della ragione genera mostri». (Goya). Anche la veglia del dualismo produce mostri. La loro veglia è un incubo planetario e micidiale.

Il progresso dei generali

«A parte qualche caso di fuoco amico, i progressi della guerra sono eccellenti».

Versi esplosi come corpi

Ora vengono giù gli anni ad uno ad uno/ come i cento piani delle gemelle torri in fumo/

Sbriciolandosi dall'alto su se stesso/ il secolo vecchio al nuovo è promesso.

A ogni piano un anno, a ogni anno una bomba/ moltiplicata per mille piani e mille anni/ ci vuole tutti dentro questa vendetta e vergogna/ umani così capaci d'ogni orrore e d'ogni onta/ così incapaci di saggezza.

E non ascolta/ il rombante bombardiere occidentale/ il nostro cuore vivo dentro al suo motore/ non sente che non vuole scaricare/ più nessuna morte, ma solo pace e amore/ ritmo che vuole il sole e il bello e il mare/ nel più grande stupore di volare. Più nessun terrore contro terrore/ di miserando e incredibile animale/ che

sgancia sulla terra la sua guerra/ totale e globale e bestiale, se più erra/ dentro la tecnologia barbarie! E non le sente le mille voci e le mille arie/ di un altro Occidente che ancora risale/ perché se l'uno uccide, l'altro vuole amare/ un altro mondo, un'altra Europa da fare!

Tra Pasolini e Fortini

«Ma io, con il cuore cosciente/ di chi soltanto nella storia ha vita,/ potrò mai più con pura passione operare/ se so che la nostra storia è finita?» - «La poesia/ non muta nulla. Nulla è sicuro, ma scrivi».

Metrica della guerra

Uno studente mi faceva notare il ritmo da battaglia di un titolo di giornale: «A Baghdad, a Baghdad»: un anapestico bellico: due brevi e una lunga, nella metrica classica, o due atone e una sillaba accentata (tonica) nella nostra. L'iterazione ritmica dell'anapa è una scelta bellicista, che si specchia nella lingua prescelta. Non mi ha saputo dire il giornale, ma forse non si sbaglia ad attribuirlo a un giornale di destra: un verso di sei sillabe per l'assalto: un senario di guerra.

Anche sulla Repubblica del 25 marzo suona il senario, per scorporo di sillaba anglofona, ugualmente anapestico, anche se apparentemente più descrittivo: «I marines a Baghdad» (i marins a Baghdad).

I titoli a tutta pagina di questi giorni fruttano o l'ottonario o l'endecasillabo (ipermetro, a volte): sulla Repubblica del 24 marzo, altro più che anapestico, che si giova della tronca del nome maligno: «I prigionieri di Saddam». Non per piaggeria di casa, ma il titolo più atrocemente bello (per efficacia poetica) lo ha fatto l'Unità dello stesso giorno: «La guerra promessa è piena di morti»: un endecasillabo giambico anapestico, che na-

sconde un doppio senario, con la cesura nel verbo, di sapore manzoniano, direttamente dal ripudio della spada di Adelchi: «... non resta/ che a far torto, o patirlo. Una feroce/ forza il mondo possiede, e fa nomarsi/ dritto: la man degli avi insanguinata/ seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno/ coltivata col sangue; e ormai la terra/ altra messe non dà...». (Adelchi, atto V, 353-59). Questa feroce forza che possiede il mondo e che si fa chiamare dritto è «l'iniqua ragione della spada», padrona del globo, di cui Manzoni si augura la fine. E noi con lui, e il suo eroe dell'inazione.

«L'orrore di Baghdad terrorizza il mondo» (22 marzo) sceglie il doppio senario: dodecasillabo o endecasillabo ipermetro, con una cesura (pensate) bella forte nel mezzo, a scavare il terrore che ne segue dall'orrore. L'Unità ha quasi sempre in questi giorni accenti giambici anapestici, ritmi ascendenti di azione mentale, il contrario dell'appello bellicista che si è citato all'inizio: «La pace non si dà per vinta» (domenica 23 marzo), che rovescia vittoriosamente la logica bellica, in un novenario metonimico e inventivo. Che arriva (il 25 marzo) all'endecasillabo ipermetro, ancora, nella definizione giambico anapestica del suo contrario esaustivo: «La guerra, il nuovo disordine mondiale».

La guerra parlata è anche e soprattutto una questione di accenti, di prosodia semantica del metro, di blocco dell'azione a vantaggio del pensiero, o il nefasto contrario che ci opprime. Naturalmente, nessun accento risveglierà quei morti, quei feriti moribondi, ma noi speriamo ancora nei vivi, nel loro cuore, nel nostro amore, anche linguistico: da bocca a orecchio di pace, contro le bocche da fuoco e le orecchie di guerra.



Un uomo che protesta contro la guerra è sottoposto dalla polizia a New York

la foto del giorno

Segue dalla prima

Potremmo aggiungere che i trattati di assistenza militare, stipulati nel corso di anni molto diversi da quelli che viviamo, tra Italia e Stati Uniti ci vincolano pur sempre, posto che le condizioni su cui si basavano siano immutate, anche se non ci piacciono. Potremmo anche dire che nel passato avere delle truppe americane in Italia non dispiaceva poi molto, almeno alle maggioranze, perché erano pur sempre un primo baluardo della nostra difesa verso il Patto di Varsavia. Più in generale, infine, si potrebbe aggiungere che siamo sempre stati buoni amici degli Stati Uniti e che certo non andremo a sindacare che cosa facciano delle loro forze armate stazionanti in Italia.

Ma questa piramide di argomenti crolla se solo si ricorda che in questo momento nel mondo la maggior parte degli accordi che avevano sorretto e irrobustito l'Occidente sta scricchiolando sotto gli urti di una guerra che non è da tutti giudicata allo stesso

Quando i parà vanno alla guerra

LUIGI BONANATE

modo. Sia prima della guerra sia dopo il suo inizio il nostro governo ha cercato di barcamenarsi dando un colpo al cerchio e uno alla botte, per non dispiacere agli Stati Uniti e non scontrarsi con l'opinione pubblica. Ma le guerre, tra le altre conseguenze, hanno anche quella di costringere a dire la verità: è il momento della verità perché ciascuno deve schierarsi, anche magari per proclamare la propria neutralità. Il nostro governo a non vuole dispiacere a nessuno, ma nel farlo ha scelto la strada dell'ambiguità e dei giochi sotto banco.

Il problema è politico, non giuridico: perché non

dire, se è necessario, delle verità anche se sgradevoli? Perché non ammettere che il governo concorda con la linea strategica degli Stati Uniti? Non è difficile percepire invece il ritegno governativo a prendere posizione con chiarezza. Ha espulso i diplomatici irakeni: nulla di straordinario o di particolarmente grave, ma ci ha detto che c'erano ragioni delicate che era meglio non conosciamo. Ha autorizzato i movimenti di truppe statunitensi alla chetichella: nulla di proibito, sia ben chiaro, ma dopo gli incidenti delle settimane scorse sui trasporti ferroviari del materiale bellico americano da Vicenza a Pisa, trasparenza

avrebbe voluto che il governo non ne tacesse. Non aveva neppure bisogno di chiedere l'autorizzazione al Parlamento, ma questo non lo esime dal presentare all'opinione pubblica con chiarezza la sua posizione. Se poi il giudizio dell'opinione pubblica è sfavorevole, gli toccherà trarne le dovute conseguenze.

Il momento non è facile per chi si interroga sul futuro prossimo, anche solo a breve scadenza: la destabilizzazione dell'ordine mondiale, comunque lo si giudichi, è tra le conseguenze dell'attacco all'Iraq. Alleanze che sembravano indistruttibili si sono incrinare, certezze assolute si sono indebolite, dubbi sorgono da

ogni parte, la litigiosità avanza. Forse addirittura ci stiamo creando dei nemici che non c'erano. Ma d'altra parte abbiamo fatto una grande scoperta: che la pubblica opinione (mondiale, non solo italiana) sa farsi sentire e ha qualche cosa da dire. Quelle cui abbiamo assistito e assistiamo in queste settimane non sono retoriche manifestazioni pacifistiche, ma nitide e precise dichiarazioni di opposizione alla guerra, non alla guerra in generale, ma a questa che è in corso e a cui le masse di tutto il mondo sono contrarie. Ne vedono, a differenza di alcuni governi, le potenzialità devastanti per la pace mondiale.

La democrazia non è quella del voto ogni cinque anni, dopo di che si governa senza guardare in faccia nessuno, ma al contrario dibattito pubblico, senza segreti e senza trucchi. Può essere anche aspro e duro, ma leale e sincero. L'opinione pubblica ha dato prova di sapersi orientare di fronte ai grandi problemi del mondo, sarebbe gravissimo se un governo cercasse di sfuggire al suo giudizio, ingarbugliando le carte.

segue dalla prima

Eppure l'Onu è pronta

Quanti vedono l'Onu completamente esaurito nel suo compito di dibattere in seno al Consiglio di Sicurezza se autorizzare o meno un intervento armato, hanno la tendenza a trascurare il fatto che l'organizzazione mondiale è inevitabilmente coinvolta nel far fronte alle conseguenze di tale intervento.

La guerra causa morte, distruzione, disperazione e abbandono delle proprie case. Sin dal momento in cui si è manifestata la prospettiva di un conflitto, le Nazioni Unite e le sue agenzie umanitarie - segnatamente l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, il Programma Alimentare Mondiale e l'Organizzazione Mondiale della Sanità - hanno lavorato incessantemente per essere preparate ad una catastrofe, anche se speriamo ancora che non si verifichi.

Negli ultimi due decenni il popolo iracheno ha sopportato due guerre ed ora si trova ad affrontare la terza; inoltre la loro terra è stata segnata da conflitti interni e da rivolte e 12 anni di sanzioni punitive hanno imposto un pesante pedaggio al paese. Un paese un tempo considerato tra i più sviluppati del Medio Oriente ha visto crollare le sue infrastrutture; gli iracheni non hanno acqua pulita, assistenza sanitaria, approvvigionamenti medici e adeguate fognature. Secondo stime dell'Unicef, un milione di

bambini iracheni al di sotto dei 5 anni di età soffrono di malnutrizione cronica; oltre il 60% della popolazione dipende completamente dalle razioni alimentari che arrivano nel quadro del programma dell'Onu «oil for food». In Iraq metà delle donne in stato di gravidanza sono anemiche perché non assumono proteine e ferro in quantità sufficienti. La guerra, e la conseguente distruzione dei servizi essenziali e delle linee di approvvigionamento, potrebbero determinare il peggioramento delle cose con la conseguenza di lasciare milioni di persone senza cibo e acqua potabile.

Molti iracheni potrebbero fuggire nei paesi vicini. In questo caso le agenzie dell'Onu sono pronte ad aiutarli. E di vitale importanza che tutti gli Stati confinanti lascino le frontiere aperte ai rifugiati in cerca di una via di fuga. Le Nazioni Unite hanno predisposto nella regione scorte essenziali - cibo, tende da campo, medicine - sufficienti ad affrontare un primo afflusso di 2 milioni di rifugiati nell'arco di un mese. Ma l'appello lanciato a dicembre e volto a raccogliere 123 milioni di dollari per procurarsi i mezzi necessari a portare avanti questo lavoro resta in larga misura inascoltato: finora sono arrivati solamente 45 milioni di dollari.

Mentre la guerra infuria, le Nazioni Unite dovranno chiedere somme di denaro ancora maggiori, in modo particolare per sfamare e assistere gli iracheni alla fine del conflitto. Nel frattempo il segretario generale ha scritto al Consiglio di Sicurezza per essere autorizzato ad utilizzare, per far fronte all'emergenza immediata, le risorse del programma «oil for food».

Il soccorso umanitario immediato è una responsabilità per la quale le Nazioni Unite hanno quello che potremmo definire un mandato generico che scaturisce dagli atti costitutivi delle agenzie, dei fondi e dei programmi dell'Onu. Le Nazioni Unite hanno nel frattempo predisposto piani di emergenza accurati e ben coordinati in vista di quanto si è verificato e quindi sono più pronte di quanto non fossero in

occasione delle precedenti crisi che spesso trovarono il sistema internazionale impreparato. Al tempo stesso va sottolineato che ai sensi del diritto internazionale la responsabilità di proteggere i civili coinvolti in una guerra o in un conflitto tocca ai paesi belligeranti. Sono loro che hanno le principali responsabilità all'interno dell'Iraq, tanto vero che le Nazioni Unite hanno

evacuato il loro personale internazionale allo scoppio della guerra. Sebbene i coraggiosi esponenti dell'Unicef e del Programma Alimentare Mondiale siano ancora al lavoro in Iraq, non di più affermare che l'Onu nel suo complesso sia completamente operativo nella regione. C'è chi dice che forse all'Onu potrebbe essere chiesto di fare di più. Quattro anni fa un altro conflitto militare non autoriz-

zato dalle Nazioni Unite determinò una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che chiedeva all'Onu di legittimare l'amministrazione post-bellica e di gestire l'amministrazione civile in Kosovo. C'è chi ha avanzato l'ipotesi che la storia potrebbe ripetersi e le Nazioni Unite, giudicate irrilevanti rispetto alla guerra in Iraq, potrebbero rivelarsi centrali per promuovere la pace. Ma come ha chiarito Kofi Annan, le Nazioni Unite non possono fare nulla, oltre il loro intervento strettamente umanitario, senza essere autorizzate da uno specifico mandato del Consiglio di Sicurezza.

In ogni zona occupata militarmente, la responsabilità per il benessere della popolazione civile è dell'esercito di occupazione. La ricostruzione, l'amministrazione civile e le questioni relative alle strutture di governo dovranno essere affrontate dopo la guerra. Ma i membri del Consiglio di Sicurezza dovranno trovare un'intesa prima che le Nazioni Unite svolgano un ruolo in uno qualunque di questi ambiti. Nel frattempo le Nazioni Unite sono pronte a fare quello che debbono - aiutare le vittime della guerra, senza sottrarre alle responsabilità dei combattenti. E un giorno, dal momento che gli iracheni hanno bisogno di aiuto per ricostruire la loro vita e la loro società dopo questa tragedia, la comunità internazionale non dovrà farsi trovare impreparata.

Shashi Tharoor
sottosegretario generale dell'Onu per le comunicazioni e l'informazione pubblica

© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Sarti 87, - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>  Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p>	<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 27 marzo è stata di 142.822 copie</p>		